

● *continuazione dalla pag. 86*

salone di Genova. Come si può diventare marinai crescendo tra le montagne della Svizzera?

«È una passione ereditata da mio padre. Partendo dall'isola di Cavallo abbiamo esplorato ogni angolo della Corsica».

Mai fatto, allora, una puntata in Italia?

«Mai, per rispetto alle leggi italiane».

Oggi, potendo scegliere, dove naviga?

«Ora per me esiste solo l'Italia. Per 30 anni è stato un sogno. Oggi è una straordinaria realtà».

Cos'ha visto finora?

«L'anno scorso», risponde spostando l'indice su una carta nautica d'Italia, «sono partito dalla Corsica e dopo Cavallo ho fatto tappa all'Elba, alle Cinque Terre e a Portofino. Quest'anno andiamo alla scoperta del Tirreno meridionale».

Che rotta seguirete?

«Non facciamo programmi. A bordo non siamo noi a decidere. C'è un comandante che si chiama Antonio Lombardo, ma sopra di lui ce n'è un altro che si chiama Vittoria».

Sua figlia?

«Esatto. È lei che decide quando navigare, dormire, mangiare. Per ora siamo passati dalle Pontine, abbiamo navigato tra Ischia e Capri e siamo scesi a terra a Procida».

Serata mondana?

«Niente serate mondane. Sono con la famiglia 24 ore su 24».

Come proseguirà la vostra crociera?

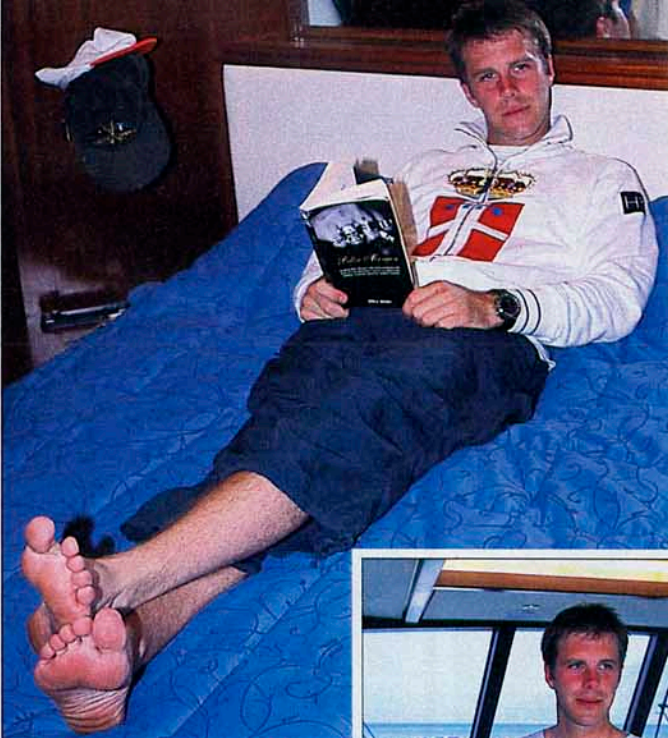
«A Conca dei Marini ci siamo fermati a casa di amici. Proseguiremo per Amalfi, Maratea e vorrei concludere vagabondando tra i vulcani delle Eolie».

Conosceva già queste zone?

«Dalle cartoline o per sentito dire. Conca dei Marini non è nemmeno famosa come Positano o Amalfi. Eppure arrivi qui e rimani a bocca aperta. È così da quando siamo partiti. La costa del Circeo, le Pontine, il Golfo di Napoli, il Vesuvio, le isole, Sorrento... Se poi si scende a terra ci sono Pompei, Ercolano, Paestum. Dove al mondo si possono vedere posti così?».

Cosa prova?

«È una continua emozione. Ogni giorno chiamo mio padre e gli racconto tutto quello che vedo. Se n'è andato dall'Italia che aveva 5 anni. Mi ascolta in silenzio. Credo sia un'emozione anche per lui».



“UN LIBRO O AI FORNELLI: QUESTA SI CHE È VITA!”

Conca dei Marini (Salerno). Emanuele Filiberto si rilassa in cabina leggendo un libro (sopra). Ma, appena può, si mette ai fornelli (a destra): «Adoro cucinare, soprattutto la pasta», svela. «Fosse per me, vivrei solo di spaghetti, penne e fusilli».

Cos'altro prova?

«La gioia di sentirmi italiano. Superitaliano. Sento che questo è il mio Paese. E qui che voglio vivere, è qui che voglio veder crescere mia figlia. Ho già visto un paio di casali tra Umbria e Toscana. Potrò lavorare da casa e vedere Vittoria crescere sana, in campagna, tra gli animali».

Poi?

«Sento di aver subito un'ingiustizia. Ho dovuto aspettare 30 anni per metter piede nel mio Paese. E 60 ne ha dovuti aspettare mio padre. È stata una grande ingiustizia. Ma la gente, i giovani che ovunque mi fermano e mi salutano lo hanno capito. È andata così, purtroppo. Non possiamo rifare la storia».

Crede che l'istituzione monarchica abbia ancora un senso?

«Là dove c'è, e penso a Paesi come Spagna o Inghilterra, lo ha. È un riferimento universale, al di sopra dei partiti e delle parti. E l'istituzione che la gente sente più vicina. Non lo dico io. Lo dicono i sondaggi».

L'aristocrazia è depositaria di valori ancora validi?

«Io credo nei valori dell'esse-



re umano. Tolleranza, giustizia, amore. Che poi sono i valori cristiani. Si può essere aristocratici o quel che si vuole, ma alla fine i valori sono quelli».

Dove si trovano oggi questi valori?

«Vorrei dire dove non si trovano».

Prego.

«In televisione».

Il pubblico, però, segue.

«Segue, è vero. Ma chi fa certi programmi, chi vuol far mangiare certe cose, chi vuol far vedere certi spettacoli non deve illudersi. Il gioco non può andare avanti all'infinito. Perché la gente si rende già perfettamente conto di quel che viene propinato. Sta al gioco. Ma prima o poi si stufferà».

Ha un'alternativa?

«Oggi ci sono i mezzi per aprire canali di dialogo e di

scambio tra persone di tutto il mondo. E in un momento di crisi della politica, in una fase di confronto duro sul piano della religione, dobbiamo cominciare a far circolare cultura. Non la mia o la nostra, quella di tutti».

Come?

«Sono presidente della fondazione culturale *Principe di Venezia* e sto lavorando per rendere attive tutte le possibilità di confronto e scambio tra culture e civiltà. Per andare avanti dobbiamo imparare ad accettarci, a conoscerci e parlarci».

L'Italia può avere un ruolo importante?

«Importantissimo. Siamo il Paese più bello e antico d'Europa. Una culla d'arte e cultura unica al mondo. Peccato che si faccia poco per valorizzare il nostro patrimonio».

Perché?

«Prendiamo il turismo. Quello che mi dà pena è vedere così poca gente sulle coste italiane. Dove vanno tutti? Turchia, Croazia, Grecia, Spagna. Qui tutto è carissimo, e a prezzi elevati non sempre corrispondono servizi adeguati. Alla fine la gente va altrove».

Qualcuno parla di Italia in declino.

«Lo è tutta Europa, purtroppo. Mi fa sorridere chi dà la colpa a India e Cina. Non vedono che è cambiato il mondo e che a quel nuovo mondo abbiamo l'obbligo di adattarci. Il mondo evolve. E non aspetta l'Italia. È l'Italia che deve adattarsi al mondo».

Lo sta facendo?

«Non mi sembra. Vedo addirittura vanificata l'opera più importante della mia famiglia. L'unità d'Italia non c'è più. La ricchezza è concentrata al Nord e c'è un partito che vuole tagliare il Paese in due».

Con la monarchia sarebbe stato diverso?

«La monarchia è stata garante di un equilibrato sviluppo del Paese, più di quanto non abbia saputo fare la Repubblica».

Non si riconosce in nessun partito o uomo politico?

«No. In compenso mi sento in sintonia con due cantanti, Zucchero e Jovanotti. Lorenzo ha idee chiare. Mi riconosco nella sua visione del mondo».

Quindi pensa positivo.

«Sì, penso positivo. E sento il dovere di fare qualcosa per rendere migliore il mio Paese».

Giuseppe Fumagalli